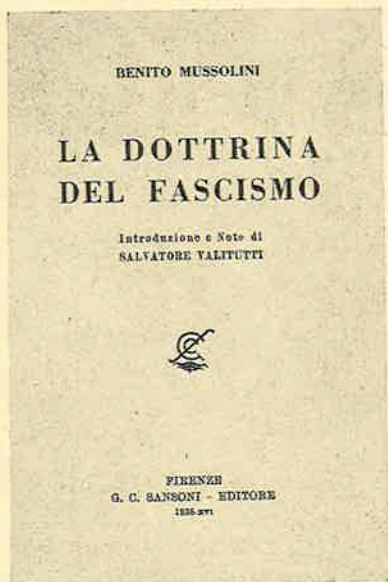


Lettera aperta



al ministro Valitutti

Onorevole Ministro,

mi consenta di rivolgerLe, dopo la non felice (per l'esito) serie di lettere rimesseLe per via ordinaria, una lettera «aperta». Debbo, infatti, parlarLe sì ancora delle nostre cose: ma, dato il momento, desidero farlo in un contesto più ampio e di interesse più generale.

Avrà certamente notato, on.le Ministro, che oggi, in Italia, la vita, così individuale come collettiva, si svolge con caratteristiche tutte particolari.

Il «mitra» ha preso, nella politica il posto della penna e, nella vita civile, il posto del lavoro.

Nella rapina, il «politico» e il «civile» si fanno, a tutti i livelli, una concorrenza spietata. Ed il sequestro di persona, a scopi «politici» o a scopi «civili», è talmente generalizzato che comincia a non fare più notizia.

E che dire della vita delle comunità, piccole, medie o grandi che siano? L'indifferenza, il disprezzo reciproco, l'odio le — per così dire — alimenta.

In tale contesto sociale e politico, la Scuola, la comunità prima — la istituzione che non dovrebbe fare scelte politiche, ma dovrebbe «costruire» uomini capaci di fare autonome scelte politiche e culturali —, come Ella ben sa, non esiste più.

Nella consapevolezza che l'uomo più sa e più è libero, meno sa e più è prono, il regime imperante ha voluto la Scuola (dalla materna all'università) distrutta per garantirsi il potere consolidato nel tempo.

Ed Ella, signor Ministro, pur consapevole di tale situazione, ha voluto portare un contributo «liberale» (se ne sentiva proprio la necessità!) al più aggiornato disegno del regime: il monopolio sindacale.

Come Le è noto, il regime — nascondendosi dietro le cortine fumogene del «dibattito» (!) attorno alla «autoregolamentazione» dello sciopero — ha dato silenziosamente il via alla più significativa operazione politica del trentacinquennio: il monopolio sindacale. Con la c.d. «legge-quadro» per il pubblico impiego sta infatti per essere varata una norma che riserva il potere sindacale alla triplice e, per essa, come è noto, alla C.G.I.L. Ed Ella, a tale disegno, ha dato il via ante legem non rinnovando — per l'anno scolastico 1979-80 — gli esoneri sindacali ad alcune organizzazioni sindacali (tra le quali la nostra) che da anni operano nella Scuola e certamente non da sinistra: mancato rinnovo che vorrebbe essere — da parte del regime che Ella rappresenta — il tentativo anticipato (ma, Le assicuriamo, vano!) di eliminare tali organizzazioni dalla scena politica.

L'operazione discriminatoria è stata ovviamente ammantata di considerazioni «giuridiche». Ma quando si ponga mente al fatto che per giustificare il «no» nei nostri confronti — in un monte di oltre otto-

cento «esoneri» e di varie altre centinaia tra «comandi», «distacchi» ed «utilizzazioni» di cui ci stiamo occupando in sede competente — Ella (ministro «liberale») si è riferita alle stesse norme di legge alle quali si riferirono i Suoi predecessori per concederLe gli esoneri (e che, in verità, i Suoi stessi uffici ci avevano riconfermato la mattina del 10 di settembre), l'operazione appare in tutto il suo vero significato politico.

Ebbene, onorevole Ministro, non è — questa — violenza politica?

Se è stata violenza quella consumata dalla conclusione del dibattito parlamentare nei Suoi confronti, conclusione che Le ha imposto, con il rinvio delle elezioni scolastiche, la violazione della legge (ed Ella, di fronte a tale mostruosità costituzionale, non ha nemmeno sentito l'elementare dovere di protestare, dimettendosi!), come non considerare «violenza» il Suo comportamento nei nostri confronti?

Perché mai, ci chiediamo, il partito liberale, tramite la Sua persona, si è fatto portatore di «pietre» al cantiere del duopolio sindacale democristiano-comunista e, quindi, della tirannia di regime?

Il «mitra» è strumento di violenza appariscente: il sangue ne è il triste messaggio.

Il «potere» sembra diventato strumento di violenza silenziosa ma, forse, proprio per questo, più efficace: i reati imputabili ai titolari, grandi e piccoli, del «potere» non si contano ormai più!

Ma non dimentichi, signor Ministro, che se «siamo in guerra» — come qualcuno che se ne intende ha detto (e gli Italiani non si aspettavano, certo, questa strenna) — lo siamo perché il regime, in Italia, ha seminato la violenza a piene mani: nella famiglia, nelle scuole, nelle persone, nei luoghi di lavoro, nei rapporti civili, nelle istituzioni. La società italiana è, ormai, una società violenta. E' — constatiamo — la società democratica costruita e gestita, per trentacinque anni, solo ed esclusivamente dall'antifascismo.

Onorevole Ministro, nel 1938, commentando la «dottrina del fascismo», Ella — non ancora ministro — ci spiegava le ragioni delle «tendenze tiranniche degli stati democratici».

Oggi, «ministro», ha voluto forse dare pirandellianamente una pratica dimostrazione di quanto, ieri, avesse ragione?

Giuseppe Ciammaruconi

Onorevole Ministro, nel 1938, commentando la «dottrina del fascismo», Ella — non ancora ministro — ci spiegava le ragioni delle «tendenze tiranniche degli stati democratici».

Oggi, «ministro», ha voluto forse dare pirandellianamente una pratica dimostrazione di quanto, ieri, avesse ragione?

Giuseppe Ciammaruconi

Onorevole Ministro, nel 1938, commentando la «dottrina del fascismo», Ella — non ancora ministro — ci spiegava le ragioni delle «tendenze tiranniche degli stati democratici».

Oggi, «ministro», ha voluto forse dare pirandellianamente una pratica dimostrazione di quanto, ieri, avesse ragione?

Giuseppe Ciammaruconi

Onorevole Ministro, nel 1938, commentando la «dottrina del fascismo», Ella — non ancora ministro — ci spiegava le ragioni delle «tendenze tiranniche degli stati democratici».

Oggi, «ministro», ha voluto forse dare pirandellianamente una pratica dimostrazione di quanto, ieri, avesse ragione?

Giuseppe Ciammaruconi

Onorevole Ministro, nel 1938, commentando la «dottrina del fascismo», Ella — non ancora ministro — ci spiegava le ragioni delle «tendenze tiranniche degli stati democratici».

Oggi, «ministro», ha voluto forse dare pirandellianamente una pratica dimostrazione di quanto, ieri, avesse ragione?

Rinvio delle elezioni scolastiche

La Giunta Nazionale del SINDACATO SOCIALE SCUOLA ha approvato la seguente dichiarazione:

IL SINDACATO SOCIALE SCUOLA, nel CONVINCIMENTO

che il rinvio delle elezioni per la componente «studenti» degli organi collegiali della Scuola non ha risolto ma semplicemente rinviato il problema della crisi di tali organi;

che, al di là di inevitabili strumentalizzazioni politiche, la crisi di tali organi è crisi (marginale) di «competenze» o di «componenti», ma riflette la crisi politica, economica e sociale del Paese; e specificatamente

RITENENDO:

— che la crisi dei giovani negli organi collegiali della Scuola è la crisi dei giovani nella società, in una società che, poggiando ancora sul principio capitalistico (privato o di Stato) del lavoro-merce, altro non produce che l'alienazione dell'individuo;

— che la crisi dei genitori negli stessi organi collegiali della Scuola è la silenziosa rivolta di chi non vuole costituire l'alibi di una classe politica, imbecille ed impotente per i bisogni collettivi ma mafiosa e delittuosa per i giochi di potere clientelare.

CONFERMATO

che la Scuola, per virtù dello studio concepito come formazione di maturità — e in intimo e continuo rapporto con la famiglia — deve attuare il principio di una cultura del popolo ispirata ai valori della società italiana e della civiltà, cultura da innestare nella concreta attività del mondo del lavoro,

IL SINDACATO SOCIALE SCUOLA RITIENE

che una struttura partecipativa vitale pel governo della Scuola non possa non inserirsi in un tessuto politico economico sociale e giuridico della società che

— della socializzazione corporativa (l'impresa comunità; l'impresa proprietaria),

— della partecipazione autonoma delle categorie produttive al governo della cosa pubblica facciano i fondamenti politici ed istituzionali di una società costituita a misura d'uomo e non a misura delle cose.

TUTTO CIO' PREMESSO

il SINDACATO SOCIALE SCUOLA, mentre denuncia alla opinione pubblica la «farsa» degli organi collegiali della Scuola, impegna i propri iscritti e quanti, nella Scuola, ne condividono le critiche e gli atteggiamenti, a farsi promotori di una CAMPAGNA DELLA VERITA' nei confronti di una istituzione che nell'attuale contesto politico — costellato, fra l'altro di episodi di violenza e di intolleranza — si è rivelata un insieme di inutili parlamenti in cui è assente qualsiasi possibilità di servire fattivamente la Scuola, la cultura, la scienza, la partecipazione e, in definitiva, gli interessi di tutta la comunità nazionale.

...e la scuola interagi con la più vasta comunità sociale e civica...

Con la legge n. 477 del luglio 1973, il Parlamento delegava il governo ad emanare decreti aventi valore di legge per l'istituzione di nuovi organi collegiali di governo (...) finalizzati a realizzare la partecipazione nella gestione della scuola (...) dando alla scuola stessa i caratteri di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica» (Art. 5).

Nel novembre del 1974 entravano in vigore, dopo lungo travaglio, specialmente per la riottosità della Corte dei Conti a registrare quelli relativi alla normativa finanziaria, i famosi decreti delegati, fra i quali il 416/74, istituito gli organi collegiali. Fu il vanto del Ministro della P.I. del tempo, on. Franco Maria Malfatti, il quale, interpretando le tensioni che agitavano la scuola in quel tempo e la «volontà di partecipazione» delle diverse componenti sociali alla gestione della scuola, pensava che il disagio della scuola sarebbe stato superato e la professionalità sarebbe stata recuperata attraverso l'ingresso dei genitori nella scuola e la promozione degli studenti al ruolo di «protagonisti», come la prassi delle «scuole nuove» suggeriva.

E' un malvezzo tipico della classe politica italiana postfascista, infatti, pensare in termini di «pragmatismo filosofico e pedagogico», vale a dire in termini di debito alle dottrine borghesi delle società occidentali superavanzate; pensare, cioè, di risolvere i problemi della società italiana prendendo in pre-

stato modelli di altre società e applicandoli astrattamente a strutture che hanno una loro «storia», dalla quale assumono tutta la loro serietà e la loro funzionalità, efficiente o meno che essa sia. E ciò è così vero che il P.C.I., ogni qual volta ha dovuto fare un'operazione politica che servisse a spianargli la strada verso il potere, ha strumentalizzato la «febbre americanistica» della classe politica italiana, sapendo di poter giungere così alle mete prefissate. Ora, a nessun politologo o sociologo o storico che voglia studiare con serietà la storia della società politica italiana e del rapporto con la scuola nell'ultimo decennio, sfuggirà che la «partecipazione alla gestione» della scuola attraverso gli organi collegiali fu voluta dal P.C.I. e realizzata dalla D.C. che, con tale operazione, pensava di temperare l'opposizione del P.C.I., che invece conquistava così nuove leve di potere. Che gli anni della «gestione partecipata» dal 1975 al 1979 siano stati i peggiori in termini assoluti e storici nessuno lo può mettere in discussione: dignità dei docenti umiliata, professionalità degradata, crollo della cultura scolastica, aumento impressionante della criminalità giovanile, deterioramento del livello morale ed esistenziale dei giovani, che non trovano altra soluzione se non nella tossicodipendenza.

Questi fenomeni, per la verità non

Francesco Pezzuto

(continua a pag. 2)

dopo tante lettere all'on. Ministro, mi pare sia giunto il momento di dire qualcosa anche a voi.

Qualcuno mi scuserà di questa eccessiva confidenza, ma preciso che tale licenza vuol essere un modo autentico di sottoporvi qualche considerazione di carattere personale. Mi rivolgo a tutti coloro che in un modo o nell'altro (per ragioni inerenti al proprio ufficio) mi hanno conosciuto più da vicino in questi dieci anni di attività sindacale. Consentitemi di dirvi subito la mia profonda delusione ed amarezza per il vostro comportamento. In tutti questi anni abbiamo avuto più di un'occasione per intrattenerci su cose e fatti che andavano ben oltre le norme dell'ordinanza ministeriale o della circolare applicativa di una legge: ebbene, avevo tratto la convinzione che, al di là dei nostri diversi e talvolta diametralmente opposti punti di vista sui vari problemi, fossimo concordi sul valore da attribuire all'uomo e ai suoi diritti soggettivi in una società che tende sempre di più a restringere la area dell'espressione individuale. Che cosa vi rimprovero? Il non aver fatto nulla perché un'autorità politica (in questo caso il Ministro liberale) non potesse in atto un provvedimento di una tale gravità, che risulta lesivo proprio di quel pluralismo al quale tanto spesso egli si richiama nei propri atti.

Io credo che vi sia modo e modo di svolgere il proprio lavoro, modo e modo di intendere l'etica professionale. Il provvedimento in questione è stato, sì, voluto da un'autorità politica, ma per rendersi esecutivo ha pur dovuto attraversare un'«area» in cui voi potevate e dovevate esprimere, se solo l'aveste voluto, il vostro dissenso.

Ma non l'avete voluto. Anzi, siete stati così solerti nel conformare la vostra volontà a quella del Ministro, che a qualche maligno che non vi conoscesse potrebbero sorgere sospetti in merito a puntuali promozioni... Sempre alla sofferza di qualcuno di voi è da attribuire la geniale trovata del telegramma n. 1965, del 27-9-1979, con il quale si invitavano i Provveditori interessati ad agitare lo spauracchio di sanzioni disciplinari per i sindacalisti costernati dall'improvviso e repentino voltafaccia della amministrazione.

Che si sia trattato di una voltafaccia determinato da una precisa scelta politica credo non vi siano più dubbi. Da due anni, infatti, nessuna norma di legge è intervenuta ad innovare la materia degli esoneri sindacali. Vige ancora, pertanto, il criterio della maggiore rappresentatività (ex art. 45, legge n. 249/1968), criterio che consente di distinguere il caso dei sindacati autonomi «sacrificati», dal nostro. Tentare di sopprimere la nostra area di dissenso, tentare di tacitare le nostre voci, significa tentare di eliminare (ma inutilmente!) dalla scena politica un sindacato che si richiama ad un sindacalismo dalla funzione precisa ed insostituibile — il Sindacalismo Sociale — non omologabile, come è noto, a quella di nessuna associazione sindacale che attualmente usufruisca degli esoneri.

Per tale ragione ribadisco il pieno diritto dei sindacalisti che operano nel Sindacato Sociale Scuola a fruire dell'unico mezzo che consenta loro di dare espressione agli interessi di quei settori del mondo del lavoro che essi rappresentano. A voi spetta di essere garanti di tale diritto, prescindendo da convincimenti politici faziosi. E' stato, forse, vano aspettarmi da voi quella coerenza e quella linearità che chiedete a noi, insegnanti, quando ci parlate dei vostri figli?

Agostino Scaramuzzino

RIUNIONE DELLA GIUNTA NAZIONALE

La Giunta Nazionale del Sindacato Sociale Scuola si è riunita a Roma l'8 dicembre.

Mentre pubblichiamo i documenti approvati in ordine ai più qualificanti problemi politico-sociali del momento, rinviamo al prossimo numero il resoconto della riunione.

NOMINA

Il professore Carmine Petruzzo, segretario provinciale del Sindacato Sociale Scuola di Benevento, è entrato a far parte della Giunta Nazionale del nostro Sindacato.

Al collega Petruzzo, giungano gli auguri di tutto il Sindacato.

REGOLAMENTIAMO LO SCIOPERO ?

La Giunta Nazionale del SINDACATO SOCIALE SCUOLA. CONSTATATO

— che il dibattito attorno alla c.d. autodisciplina dello sciopero avviene mentre le forze del regime si apprestano ad approvare, con la legge quadro per il pubblico impiego, il monopolio della triplice sindacale;

— che tale dibattito (al momento, a livello di « bozza di procedura ») si presenta come sistema di cortine fumogene dietro le quali operare indisturbati il varo del monopolio sindacale;

RITENUTO altresì:

— che lo sciopero, mezzo di lotta e di dialettica classista, non può, se « regolamentato » (e comunque « regolamentato »), non consolidare il regime classista di cui è storicamente espressione e politicamente insostituibile istituto di sostegno;

— che la società italiana deve rifondarsi sui principi della « socializzazione corporativa », meta del Sindacalismo Sociale, le cui strutture (non più classiste) eliminano le ragioni stesse dello « sciopero »;

DICHIARA, nel contesto dell'attuale regime, la propria avversione a qualunque disciplina — autonoma o giuridica — dello « sciopero », istituto che deve rimanere, nell'attuale fase di transizione, mezzo efficace e, quindi, non imbrigliato, di lotta politico-sociale.

Esoneri sindacali

Contro il comportamento del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha negato il rinnovo degli esoneri sindacali al Sindacato Sociale Scuola, la segreteria nazionale ha presentato ricorso al pretore di Roma per « comportamento antisindacale » ex art. 28 dello statuto dei lavoratori assistita dall'avv. Antonio Caiafa.

Nell'udienza del 20 dicembre, il pretore, rilevato che è in corso, avanti la corte costituzionale, giudizio di legittimità costituzionale relativo alla competenza, nella fattispecie, del giudice ordinario, ha sospeso il giudizio rinviando la decisione a dopo la pronuncia della corte.

Verso il monopolio sindacale

La Giunta Nazionale del SINDACATO SOCIALE SCUOLA ha approvato la seguente dichiarazione:

Il 14 dicembre, il personale della Scuola — di tutte le scuole di ogni ordine e grado: dalla Scuola materna all'Università — è chiamato a scioperare dai sindacati della « triplice » sulla base di un'articolata piattaforma di rivendicazioni contro il Governo. Sono chiamati in causa gli « inadempimenti » e la « stasi » del Governo.

Il SINDACATO SOCIALE SCUOLA, mentre condivide la denuncia degli inadempimenti economici e sindacali (particolarmente per quanto riguarda gli aumenti delle detrazioni fiscali, gli assegni familiari, la trattativa sindacale), non concorda con la ritenuta esigenza di accelerare l'approvazione della « legge-quadro » del pubblico impiego, « legge-quadro » che, per quanto attiene alla libertà sindacale, vuole instaurare un vero e proprio monopolio dei sindacati della « triplice » nei comparti del pubblico impiego.

A tale disegno « democratico-monopolistico » dei sindacati di regime, il SINDACATO SOCIALE SCUOLA si oppone; né si presta a manovre — quali lo sciopero del prossimo 14 dicembre — che dietro le cortine fumogene di rivendicazioni di categoria — nascondono il lucido obiettivo (la lungo tempo carezzato, ma solo ora — all'ombra del Governo Cossiga, il ministro dell'affare Moro — prossimo ad essere realizzato) di legalizzare il monopolio democratico dei sindacati della « triplice » guidati dalla CGIL mediante la « legale » (perché giuridica) eliminazione dei sindacati autonomi e dei sindacati indipendenti: e cioè, delle voci libere.

Il SINDACATO SOCIALE SCUOLA, consapevole che nell'attuale momento, le rivendicazioni di categoria sono il falso scopo e che il monopolio sindacale è il vero obiettivo del regime, denuncia tale manovra antipopolare e liberticida al personale della Scuola, ai dipendenti pubblici, al Paese intero, e dice NO al progettato sciopero del 14 dicembre.

...e la scuola interagi

(continuazione dalla 1ª pag.)

ad un livello così spaventoso, erano stati previsti e paventati da tutte le forze più sensibili verso i destini della società italiana, che si erano espresse in toni di opposizione ai decreti delegati, consapevoli che essi sarebbero diventati, fra l'altro strumenti di trasmissione della volontà politica del P.C.I. E il P.C.I., attraverso la pressione studentesca e la prepotenza sindacale della triplice, si è presentato come « legittima » forza di governo capace di bloccare la contestazione sindacale e la fronda studentesca, che doveva culminare nei fatti con la simpatia, delle frange più attive, per le B.R. in occasione della uccisione di Aldo Moro: « né con le B.R. né con lo Stato ».

Ora i circoli studenteschi di sinistra chiedono la modifica degli organi collegiali e, se vogliamo capire fino in fondo, l'eliminazione di essi; chiedono, cioè, una gestione assembleare della scuola e le sinistre si ritrovano al loro fianco. Con la manifestazione di novembre gli studenti mettono in crisi il Parlamento, il quale inopinatamente decide con la votazione avvenuta in uno solo dei suoi rami, lo slittamento delle elezioni che dovevano avvenire il 25 novembre in alcune scuole erano già avvenute, ma per il P.S.I., per esempio, ciò non ha nessuna rilevanza) riservandosi, nel frattempo, di rivedere gli organi collegiali. E tanto in barba a qualsiasi osservanza del dettato costituzionale.

Ma, a questo punto, non capisce soltanto chi non vuol capire: il P.C.I., vistasi mettere in discussione la sua partecipazione diretta al governo dai risultati elettorali del giugno scorso, ha deciso di giocare nuovamente la carta della scuola, che sembrava marciare verso formale normalizzazione in concomitanza con lo svuotamento degli organi collegiali e la diserzione degli studenti e dei genitori dalle vuote forme di « partecipazione ».

E, allora, eccoci nuovamente pronti a dire il nostro NO e questa volta spiegandone i motivi politico-ideologici che, al di là dell'opposizione contingente, coinvolgono un'opposizione più radicale: quella al sistema e contro il regime liberticida che sul sistema borghese-partitocratico si è instaurato.

La partecipazione è una cosa seria e richiede un profondo processo di responsabilizzazione. Non può improvvisarsi nella scuola, quando essa è assente dall'azienda, dal mondo della produzione, dove l'uomo si concretizza conquistandosi i suoi diritti e i suoi doveri, dove l'uomo diventa cittadino a pieno titolo, combattendo sul posto di lavoro la noia, l'angoscia esistenziale tipica delle nuove generazioni che sono state deresponsabilizzate dalla classe politica, dal sistema neocapitalistico e dal regime borghese che annaspa nel buio senza sapere indicare le soluzioni valide per uscire definitivamente dalla crisi etico-produttiva in cui ha cacciato la società italiana. Il discorso cade necessariamente sul problema della responsabilità, impossibile ad acqui-

sirsi soltanto con la cultura astratta, pur quando questa esista. Il concetto di responsabilità è intimamente collegata col concetto di partecipazione; ma finché questa non avviene nei settori concreti del processo produttivo, quella sarà una meta astratta, tipica dei sistemi democapitalistici.

La partecipazione responsabile presuppone invece la socializzazione dei mezzi di produzione, cioè la creazione di un sistema etico-politico-economico in cui l'impresa produttiva sia una comunità di comproprietari, che, in quanto tali, non possono non avere a cuore il destino della « propria » azienda e quindi non possono non partecipare alla gestione di essa in maniera responsabile e produttiva. La realizzazione di un tale sistema richiede, però, un salto di qualità, esige un capovolgimento del sistema attuale, basato sul rapporto classista servopadrone (per usare una delle figu-

re dialettiche hegeliane), sanzionato dal regime attuale, che inganna gli italiani propinando loro la « partecipazione alla gestione della scuola » in un contesto di strutture morali, politiche ed economiche che della partecipazione responsabile sono la più decisa negazione.

Bisogna, perciò, cominciare dalle fondamenta, perché il cittadino arrivi nella scuola e negli altri settori della vita civile già responsabile e politicamente maturo.

Una rivoluzione di tale portata presuppone, naturalmente, una diversa filosofia politica, una concezione diversa dell'uomo; presuppone soprattutto una filosofia per la libertà (che certamente le filosofie demo-liberal e quella marxista-collettivistica non sono in grado di offrire), il cui esame rimandiamo in altro momento; in questa sede ci è sufficiente aver tratteggiato le motivazioni politico-ideologiche su cui è basato il nostro parere negativo sulla modifica degli organi collegiali della scuola, motivazioni che sono le medesime che ci indussero a dire no all'istituzione di tali organi. E la storia ci ha dato ragione.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

IL LATINO VALE UNA POLTRONA?

Il ministro che non è riuscito a dimettersi in occasione del rinvio di elezioni già indette per legge riuscirà a ottenere il rispetto di questa circolare sull'insegnamento del latino?

C.M. n. 264 del 25-10-1979

« Risulta a questo Ministero da visite ispettive, da relazioni di presidi e presidenti di commissioni — dice la circolare — che in molti licei scientifici, pur, si intende, con eccezioni lodevolissime, l'insegnamento del latino è, specie nelle ultime classi, via via più trascurato. Nei casi di cui si tratta si è cominciato magari con la completa abolizione, anche nel momento dell'acquisizione grammaticale, della esercitazione dall'italiano (in fase di studio della lingua, sia pur con misura necessaria), per arrivare talvolta ad eliminare, specie nelle ultime classi, ogni forma di compito scritto (si intende, dal latino, come è opportuno che nel triennio esclusivamente si faccia).

Inoltre in molte scuole non si leggono più i classici negli originali o si leggono in misura minima, del tutto inutile per la comprensione di un autore, di un pensiero, di una cultura. Ci si limita in qualche caso a poche, non organizzate, notizie di storia letteraria, a letture di testi in traduzione. Eppure, alla fine dell'anno, in sede di promozione o di ammissione agli esami, gli scolari sono giudicati come se l'impegno didattico fosse stato regolare.

Nello stato attuale della normativa, se si verificano tali circostanze, esse non possono essere considerate che arbitrarie e la presente circolare, che sarà discussa nei collegi dei docenti, nei consigli di classe e dagli insegnanti della materia (sia del biennio che del triennio), è un richiamo, anzi una precisa disposizione, a tornare, ove necessario, alle norme degli orari e dei programmi vigenti (O.M. 20 marzo 1967), fino a oggi non modificate.

Questo Ministero si riserva, attraverso opportuni contatti (incontri con presidi, visite ispettive ecc.), di verificare l'osservanza delle disposizioni che qui si impartiscono ».

« L'indagine che viene svolta, gli eventuali contatti e visite successive — precisa la circolare — saranno utili in vista di una revisione dei programmi e delle direttive per il suddetto insegnamento, nella prospettiva anche della riforma della scuola secondaria. Resta, tuttavia, inteso che, fino a quando non interverranno modifiche, dovranno essere svolti i programmi prescritti ».

TRATTAMENTO DI MISSIONE

(Circolare Ministero del Tesoro - Rag. Gen. dello Stato n. 77 del 20-10-1979).

Da parte di varie Amministrazioni continuano a pervenire quesiti in ordine all'applicazione della disposizione contenuta nell'art. 2 della legge 417/78 e nell'art. 2 de D.P.R. 513/78, sul trattamento di missione e di trasferimento al dipendente statale che dà facoltà al dipendente in missione di chiedere il rimborso della spesa di albergo con conseguente riduzione di un terzo dell'indennità di trasferta, in alternativa alla diaria in misura interna.

Premesso che con circolare n. 87 del 20 ottobre 1978, diramata per l'applicazione delle citate norme, lo scrivente ha avuto occasione di pronunciarsi sulla questione precisando che per uno stesso incarico di missione il dipendente può optare per uno solo dei predetti sistemi di rimborso, a maggior chiarimento si precisa che tale interpretazione va riferita esclusivamente agli incarichi di breve durata nella medesima località, che costituiscono la maggior parte delle missioni.

In tali casi infatti la coesistenza dei due

tipi di rimborso, oltre a comportare un maggior lavoro agli uffici liquidatori, non avrebbe alcuna giustificazione. Tanto più che l'opzione viene effettuata al termine dell'incarico per cui il dipendente è in condizione di valutare quale tipo di rimborso gli risulti più conveniente.

Diversamente, nei casi di missione di lunga durata ovvero qualora un unico incarico di missione venga espletato in località diverse, l'obbligo di optare per un solo dei suddetti tipi di rimborso potrebbe rivelarsi non confacente alle esigenze del dipendente in missione e talora anche non conveniente per l'Amministrazione.

Si ritiene pertanto che nei predetti casi possano essere consentiti entrambi i sistemi di rimborso.

Con l'occasione, tenuto conto della difformità di comportamento da parte delle Amministrazioni in sede di liquidazione dell'indennità di missione ridotta nei casi di opzione per il rimborso della spesa di albergo, si ritiene utile precisare quanto segue.

Considerato che, per stabilire la durata della missione, il computo delle ore va effettuato dall'ora di partenza dalla sede di servizio e che per ogni 24 ore di assenza dalla predetta sede spetta l'indennità di trasferta giornaliera e, per le ore residuali o per le missioni di durata inferiore alle 24 ore, l'indennità di trasferta nelle misure orarie, si precisa che la riduzione di un terzo va applicata sulle sole indennità giornaliere orarie, che si riferiscono a periodi di 24 ore o frazione, durante i quali vi sia stato un pernottamento in albergo, con esibizione della relativa fattura.

SI riportano alcuni esempi pratici.

ALLEGATO

1° esempio:
Partenza da Roma (sede di servizio) giorno 1 h. 22,18 (inizio missione).
Arrivo a Milano (località di missione) giorno 2 h. 6,20.
Partenza da Milano giorno 5 h. 12,50.
Arrivo a Roma giorno 5 h. 19,17 (termine missione).
Presentata fattura spese per pernottamento in albergo per i giorni 2, 3 e 4.
h. 22,18 giorno 2 = 1 diaria intera.
h. 22,18 giorno 3 = 1 diaria ridotta.
h. 22,18 giorno 4 = 1 diaria ridotta.
h. 19,17 giorno 5 = 1 indennità oraria ridotta.

2° esempio:
Partenza da Roma (sede di servizio) giorno 1 h. 22,18 (inizio missione).
Arrivo a Milano (località di missione) giorno 2 h. 6,20.
Partenza da Milano giorno 5 h. 15,10.
Arrivo a Roma giorno 5 h. 23,40 (termine missione).
Presentata fattura spese per pernottamento in albergo per i giorni 2, 3 e 4.
h. 22,18 giorno 2 = 1 diaria intera.
h. 22,18 giorno 3 = 1 diaria ridotta.
h. 22,18 giorno 4 = 1 diaria ridotta.
h. 22,18 giorno 5 = 1 diaria ridotta.
h. 23,40 giorno 5 = 1 indennità oraria intera.

Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione: 00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 - Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile: GIUSEPPE CIAMMARUCONI - Gratuito ai soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 17010 del 14-11-1977 - Tip. « CROMAC » - Via dei Piceni, 11 - Roma.

TESSERAMENTO 1979-80

Colleghi, ADERITE AL

Sindacato Sociale Scuola